

FRANCESCO NEGRI (RAVENNA 1623-1698)

Il gesuita che inventò lo sci di fondo

di Vittorio Emiliani

Papa Francesco, nonostante l'età, è un grande viaggiatore ed è pure un appassionato difensore dell'ambiente minacciato del pianeta. Ma in tale senso c'è fra i gesuiti una lunga tradizione di viaggi in terre remote e di amore per la natura. Fu un ardimetoso padre romagnolo il primo italiano a calzare ai piedi gli sci di fondo nel 1663, e fu sempre lui probabilmente il primo turista straniero in assoluto a raggiungere il Polo Nord. Il gesuita Francesco Negri (Ravenna 1623-1698), scrittore scientifico ed esploratore, amico di Lorenzo Magalotti, voleva constatare di persona come si potesse vivere e sopravvivere in quei geli tremendi. Fece i bagagli e partì per il suo *Viaggio settentrionale* (titolo del libro uscito postumo nel 1700) che doveva durare ben tre anni, fra Lapponi e Svezzezi, come lui li chiama, redigendo il primo documentato rapporto su quelle popolazioni del profondo Nord, dove bisogna industriarsi per vivere. Purtroppo il gelo è tale, racconta, che i maschi sono costretti a legarsi il sesso rattrappito oltre ogni di-

lette sottili, che non eccedono in larghezza il piede, ma lunghe otto, o nove palmi con la punta alquanto rilevata per non intaccar la neve, nel mezzo di esse sono alcune funicelle, con le quali se le assettano bene una ad un piede, e l'altra a l'altro, tenendo poi un bastone alla mano conficcando in una rotella perché non fori la neve».

Ecco lo sci di fondo. Con gli Skie - come li chiamava l'avventuroso gesuita - che si usano «leggermente strisciando», insomma «camminando liberamente». Per non scivolare all'indietro in salita, li foderano sotto di pelle di alce che li frenerà nella discesa e c'è molto ghiaccio. Mentre loro, per scendere, «si accomodano come statua» finché non raggiungono di nuovo la pianura. E se vogliono fermarsi? Basta «piegarli il corso destramente verso uno dei due lati, formando una linea curva». Come si fa ancor oggi.

Francesco Negri lavorò molti anni al suo *Viaggio settentrionale* in otto capitoli. Tant'è che lo videro stampato postumo gli eredi nel 1700-1701. Tuttavia quella prima, pionieristica «importazione» dello sci di fondo (tecni- che comprese), già diffuso all'estremo Nord anche fra gli eserciti, non produsse alcun risultato nelle nostre valli alpine e appenniniche pur così innevate e avare di strade. Bisognerà attendere l'ultimo ventennio dell'800 per vedere spuntare i primi sciatori, di fondo e di discesa. Chissà perché. Eppure il gesuita gli Skje li aveva usati lassù fra orsi e renne con piena soddisfazione.



IL SEICENTO SUGLI SCI | Una stampa d'epoca dello sci di fondo e un ritratto del gesuita Francesco Negri

re dal rigore polare con uno spago onde poter poi usare quella «indispensabile appendice». Gli Svezzezi, donne e uomini, evidentemente si sono rifatti con larghezza più tardi.

Scritto con una limpidezza ed una proprietà linguistica da sbalordire e da appassionare (se ne innamorarono sia Emilio Cecchi che Enrico Falqui il quale all'amico dedicò nel 1943 la sua *Antologia*

della prosa scientifica italiana del Seicento uscita da Vallecchi, in cui compare anche il Negri). Ecco la foca «grande come un piccol bue; ha il capo alquanto lungo, i denti acuti e simili a quelli del cane terrestre (...) Urla quasi come un lupo». O la caccia all'orso stanato nel letargo e quindi intontito, mentre le rondini svernano sott'acqua. Intanto i cacciatori corrono via veloci - eccola stupefacente scoperta - su «due tavo-